

Cominciate a preparare le grandi diffusioni del

"MESE DELLA STAMPA."

DOMENICA 6 SETTEMBRE
DOMENICA 20 SETTEMBRE
GIOVEDÌ 1. OTTOBRE

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 228

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



MARTEDÌ 18 AGOSTO 1959

"Sinistra", d.c. e anticomunismo

E' possibile individuare una tendenza che possa essere definita di sinistra nel panorama che presenta oggi, alla vigilia del suo Congresso, il partito della Democrazia Cristiana? La posizione più facile sarebbe per noi il negarlo, limitarsi a registrare la grande confusione e gli elementi di equivoco che indubbiamente caratterizzano la lotta interna delle correnti democristiane, e mettere tutti in uno stesso sacco. Questa sarebbe però anche la posizione più cieca e più sterile. Mettiamo pure virgolette la definizione di «sinistra» riferita a certi gruppi e a certi uomini della DC, se vogliamo tener conto, come è inevitabile, dell'esperienza di capitolazione e di rinunce cui tante volte si è assistito negli anni passati e del fatto che quasi tutti i gruppi che si dicono di sinistra sembrano oggi richiamarsi a un uomo come l'onorevole Fanfani, il quale non può certo dire di aver dato finora prova di essersi distaccato dai suoi orientamenti integralisti.

Qualcosa di reale e di nuovo risale al passato, tuttavia, ed sembra debba essere riconosciuto. Qualcosa di nuovo, di più ampio vi è nella consistenza delle correnti che si oppongono all'indirizzo attualmente prevalente nel partito e alla politica del governo. Qualcosa di nuovo, di più vivo, è nella vivacità stessa con cui la battaglia viene combattuta. Soprattutto, poi, non si deve mai dimenticare che nella lotta interna delle correnti democristiane vi è oggi evidente il riflesso di preoccupazioni reali e assai diffuse nella base democristiana per la situazione attuale del Paese e per le prospettive di grave involuzione che potrebbero aprirsi, se non si mutasse strada, al regime democratico.

Del resto, se è vero che il richiamo che tutta la sinistra fa a Fanfani lascia sussistere un indubbio elemento di equivoco, anche sotto questo profilo non si può dire che la questione si ponga negli stessi termini in cui si pose negli anni scorsi: al Congresso di Napoli, per esempio, o durante la recente esperienza governativa dell'on. Fanfani. E' necessario, intanto, tener conto che Fanfani non è più, oggi, e sembra difficile che sia per divenire, l'uomo atteso da quale può ricercarsi l'unità del partito. Del partito egli — lo voglia o no — è oggi solo una parte, e ciò per il momento sembra spingere lui e il suo gruppo ad una lotta, ad accenti, anche a posizioni politiche che non sono più o possono non essere più quelle di prima.

Pressoché immutata rimane in tutti i gruppi l'accettazione dell'anticomunismo. E non è poco. Anzi, se non è tutto, è certo ciò che più di ogni altra cosa impedisce alle correnti di sinistra di dare alla loro lotta un slancio e la chiarezza di cui oggi diffidano. Per Fanfani, anzi, la lotta al comunismo rimane il problema numero uno, tanto che tutta la sua disputa con le altre correnti sembra ridursi alla ricerca del modo più efficace di combattere il comunismo e di provocare una frattura del movimento operaio. Ma anche negli esponenti più radicali delle correnti di opposizione, il preconcetto anticomunista sussiste in modo tale che vanifica in grande misura la loro azione, la quale non riesce a spostarsi su una reale posizione politica e ad uscire dal dibattito sulle formule per giungere a quella sostanza che non può essere che una partecipazione nostra a un governo, ma neppure richiediamo che venga accettato il principio di una collaborazione con noi. Tanto meno pretendiamo che da parte di queste forze debba senz'altro esservi l'accettazione delle analisi che noi abbiamo dato e diamo della situazione del Paese e delle proposte che noi avanziamo. Noi siamo, anzi, e dobbiamo essere sempre disposti a riesaminare i risultati della nostra ricerca, confrontandoli con le analisi e le proposte che da parte

NELLE SUE DICHIARAZIONI ALL'ASSEMBLEA SICILIANA

Milazzo documenta il malgoverno della DC

Sette federazioni del PSDI invitano Bino Napoli a restare al suo posto ma egli, recapitata la lettera di dimissioni, è partito per una crociera - Oggi si vota sul bilancio provvisorio

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 17. — L'Assemblea siciliana, riunita per discutere il bilancio provvisorio, ha stonato una nuova manovra di ostruzionismo messa in atto dalla DC, domani voterà il disegno di legge presentato dall'on. Milazzo.

I lineamenti dell'azione governativa sono stati esposti dall'on. Milazzo con un breve discorso. «La formazione che risulta dalla chiamata assembleare — egli ha detto — è composta solamente da elementi dello USCS, del PDI e di indipendenti. Questo significa che non vi sono altre coscienze autonome nei settori di centro di questa Assemblea? Non lo credo. Credo invece che esse soggiacciono, inespugnabilmente, a taluni dirigenti i quali, prima per astensione politica, poi per testardaggine e per orgoglio, hanno portato il partito di maggioranza relativa ad una sconfitta tanto clamorosa quanto inutile. Sia detto subito che il nostro perseverante sforzo per tentare un colloquio con quei dirigenti è finito. Nel superiore interesse della Sicilia, che essi di richiamare a raccolta forze quanto più numerose e quanto più qualificate possibili, noi ci stancheremo di cercare consensi dove ancora non li abbiamo. Pensiamo che nella DC, potremmo trovare non solo suffragi, ma anche energie sufficienti, per unirsi alle nostre nella fatica quotidiana di una comune politica. Ma un dovere di lealtà e di chiarezza ci impone di dichiarare, perché si sappia a Palermo ed anche a Roma, che ignoreremo quei dirigenti politici o di gruppi parlamentari che non hanno esitato ad ingannare sulle nostre intenzioni o sui nostri reiterati passi conciliatori. L'opinione pubblica, le forze politiche con le quali sono in contatto — e cosa quasi incredibile — i loro stessi compagni di gruppo.

«Abbiamo troppa viva coscienza — ha detto ancora Milazzo — degli immensi meriti del popolo siciliano, della gravità dei problemi che ci attendono per non desiderare di allargare la nostra maggioranza. Il risultato numerico delle votazioni che ci hanno portato a questo posto non è proporzionato alla somma di fiducia attesa e di ansiosa speranza, che è consacrata nello slancio con il quale il popolo siciliano ha incoraggiato la mia opera.

«Ma è appunto da tale fatto popolare, spontaneo, irresistibile — ha detto Milazzo — che noi avviai alla conclusione — che le nostre modestie persone traggono au-

torità e prestigio. E ricevo anche il peso di un irresponsabile dovere. Il dovere di non attendere che si attenda o chi è dubbioso; chi è insensibile o resta egoista; chi per ingenuità o malinteso, per furberia o per cupidigia, per un gioco che forse non verrà mai, il do-

vere di difendere le nostre istituzioni, prima che si troppo tardi, di sostenere i nostri diritti fin da questo momento, di fronteggiare le nostre esigenze oggi e non domani, dell'applicazione di quelle che sono le nostre.

ANTONIO PERILIA
(Continua in 2. pag. 6. col.)



RIETI - L'auto con cui i quattro cacciatori di Terni sono precipitati nel lago artificiale Salto, presso Borgo S. Pietro. La macchina e le vittime sono state recuperate ieri sera. (In seconda pagina le nostre informazioni sulla catena di sciagure stradali che nei giorni di Ferragosto, domenica e ieri, sono costate la vita a 54 persone)

INSIEME COL SETTIMANALE DIFFAMATORE

Marzano denunciato dai fratelli Melone

La denuncia riguarda la rivelazione dei segreti d'ufficio - Secondo un avvocato il questore dovrebbe rispondere di sei reati

Alla Procura della Repubblica di Roma sono state consegnate due querele che Marzano abbia personalmente fornito al settimanale "l'Espresso" quasi di sfuggita — una vera carica di dinamite — una denuncia contro il questore Marzano per la «fuga» e il «passaggio» dei documenti segreti riguardanti la famiglia Melone, dagli archivi di San Vitale alla redazione dello "Specchio".

La denuncia, naturalmente, non è esplicita, poiché non esistono ancora prove che Marzano abbia personalmente fornito al settimanale "l'Espresso" quasi di sfuggita — una vera carica di dinamite — una denuncia contro il questore Marzano per la «fuga» e il «passaggio» dei documenti segreti riguardanti la famiglia Melone, dagli archivi di San Vitale alla redazione dello "Specchio".

Le due querele sono state consegnate venerdì scorso nelle mani di un funzionario della Cancelleria della Procura, che ha provveduto alla contestazione delle firme di Genaro e Otello Melone, entrambi domiciliati in via delle isole Curzolari 21. Il primo, nel querelare l'autore del famoso articolo e il direttore responsabile dello "Specchio", afferma di essere stato condannato a una sola volta, quando era minorenne, e nega recisamente di essere stato arrestato una seconda volta dalla Squadra Mobile, come invece affermava il settimanale. Il secondo, pur non smentendo le rivelazioni dello "Specchio" (che poi si riducono, spogliate della gonfiatura propagandistica, a gravi e violenti contrasti con la moglie, culminati nella separazione di fatto), fa notare giustamente che le sue faccende private non hanno nulla a che fare con il «caso Marzano» e lamenta quindi di essere stato, senza ragione alcuna, additato al pubblico disprezzo, insieme con tutta la sua famiglia, compresi i membri più giovani e innocenti.

Sia Genaro, sia Otello, spontaneamente inoltre denuncia contro coloro che hanno consegnato allo "Specchio", per una ragione personale riguardante il questore Marzano, notizie e fotografie di cui il Marzano stesso era a conoscenza e in possesso, per ragioni connesse con la sua carica.

Le querele affidano rispettivamente al Procuratore della Repubblica il compito di accertare quali reati siano stati commessi sia dalla redazione del settimanale "l'Espresso", sia dai funzionari della Questura di Roma che hanno messo le mani nell'archivio e se ne sono serviti nel modo illecito che tutti sappiamo.

Grazie alle due querele, il «caso Marzano» fa un nuovo passo avanti nella direzione giusta, in quanto dal nostro movimento di opinione pubblica. Il Questore non potrà sfuggire alle sue responsabilità, neanche se le alte protezioni di cui gode dovessero imprimere una soluzione addomesticata alle inchieste amministrative in corso. In Tribunale, infatti, sarà più difficile, per il Marzano, assumere gli atteggiamenti «napoleonici» (alla rovescia) che egli è solito assumere quando si sente le spalle sicure. La verità è che la giustizia amministrativa ha più agevolmente nel corso di un pubblico dibattito, con l'intervento di magistrati, avvocati, pubblico e giornalisti.

Ma di quali e quanti reati dovrebbe rispondere il questore Marzano? E' questo un aspetto dell'affare — che continua ad appassionare il pubblico, in particolare gli avvocati. In proposito, abbiamo ricevuto numerose lettere, la più interessante delle quali da un avvocato di Avellino. Dopo aver espresso «il suo vivo rimprovero per la campagna che l'Unità sta conducendo», l'avvocato suggerisce «l'opportunità di richiedere l'intervento del Procuratore della Repubblica, poiché il Marzano ha commesso vari reati, tutti perseguibili d'ufficio».

Secondo l'autore della lettera, i reati sono i seguenti:

- contravvenzione al Codice della Strada per sorpasso vietato;
- idem per omessa esecuzione dell'intimazione di fermarsi;
- contravvenzione all'articolo 651 C.P. (rifiuto d'indicazione sulla propria identità personale; arresto fino a un mese o ammenda fino a lire 16 mila);
- delitto di cui all'articolo 336 C.P. in relazione all'art. 61 n. 9 C.P., per minacce a pubblico ufficiale aggravate, avendo minacciato il vigile di sanzioni per costringerlo ad omettere un atto del proprio ufficio (dichiarazione di contravvenzione); reato commesso con l'abuso delle sue funzioni di Questore;
- violazione del segreto d'ufficio (se si riuscirà a provare che fu effettivamente il Marzano, o un funzionario da lui incaricato, a consegnare allo "Specchio" le notizie e le fotografie segnaletiche riguardanti i familiari

Inasprite polemiche in tutta l'Europa occidentale alla vigilia del viaggio del presidente Eisenhower

Incontro De Gaulle-Vinogradov - A Parigi la stampa del regime attacca gli "alleati", per le loro posizioni nei confronti dell'Algeria - Contrasti nel governo italiano? - Il gronchiano Angelini avrebbe chiesto la convocazione del Consiglio dei ministri

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 17. — A mano a mano che si avvicina il giorno della partenza di De Gaulle per l'Algeria, si accentua la ridda di voci, di indiscrezioni e polemiche sul futuro della politica nordafricana della Francia.

Il via è stato dato dal duro e intransigente discorso pronunciato domenica dal primo ministro ad Ile Boucharde nel corso del quale non sono stati risparmiati attacchi a tutto il mondo, americani compresi.

Oggi, il quotidiano Le Monde nota che De Gaulle è stato molto esplicito nel riferirsi all'America quando ha detto che «la Francia non intende essere imbrigliata dagli accordi che possono intercorrere tra alcune grandi potenze», e sostiene che queste critiche di De Gaulle agli Stati Uniti sono state pronunciate dal fatto che la conferenza africana contro la Francia si è tenuta proprio a Monrovia, capitale della Liberia, paese i cui legami stretti con Washington sono noti a tutti.

Di qui Le Monde, sulla linea del primo ministro, parte per consigliare agli americani di «stare attenti, perché alla fine chi trarrà tutti i vantaggi dalla sconfitta della Francia saranno solo quei paesi che, dalla Guinea alla Cina, sembrano ormai considerare la lotta dei nazionalisti algerini come propria».

L'attacco agli alleati è condotto del resto praticamente da tutti i giornali sostenitori del regime.

In particolare, Combat lamenta che gli alleati mal sopportino lo spirito di indipendenza della Francia e se la prendano con la Gran Bretagna, la quale «arda di tradimento ogni qualvolta la Francia chiede di essere riconosciuta come una grande potenza o chiede di avere nella NATO più indipendenza per poter fare la guerra in Algeria».

Dal canto suo, l'Aurore torna sull'argomento e scrive chiaramente: «Con i nostri alleati è giunta l'ora di una spiegazione franca e sincera. Cosa sarebbe questa nostra alleanza se essa non ci garantisce la difesa dei nostri interessi essenziali? E per la Francia l'essenziale è l'Algeria».

In sostanza il regime gollista presenta la sua politica di rivolta a fare dell'Algeria il banco di prova di tutte le sue amicizie, nel tentativo di trasformare il canoro che la corride in malattia di tutta la politica mondiale. Da qui, come scrive il giornale conservatore inglese Daily Mail, l'ampio spazio alla discussione e agli incontri dei capi di governo.

Infatti, questa asprezza francese che cosa è se non

ACHILLE FINZI
(Continua in 8 pag. 9. col.)

Monito del «Welt» a De Gaulle

BONN, 17. — Si può oggi a ragione parlare di asse Bonn-Pari? Qui «o» è l'interrogativo che si pone stamane l'ambasciatore «Die Welt», in un editoriale che non manca di criticare i più recenti atteggiamenti del generale De Gaulle.

A De Gaulle — scrive il giornale — stanno oggi più a cuore l'appoggio americano per la sua politica algerina e l'aumento della influenza francese nella NATO, piuttosto che un esame comune con Washington dei problemi concernenti la visita di Kruscev negli Stati Uniti. Ciò equivale a un'amara esortazione per costui.

Il «Die Welt» scrive poi che la politica militare tedesca, parte dal presupposto che l'Europa occidentale non abbia più la possibilità di diventare la «terza forza». Ciò significa che nemmeno un blocco continentale diretto dalla Francia potrebbe diventare una grande potenza, dato che, secondo l'opinione tedesca, la difesa d'Europa può essere assicurata solo da un sistema globale al quale appartengono per lo meno gli Stati Uniti, il Canada e la Europa occidentale.

Il giornale conclude con una significativa avvertenza: «Speriamo che la politica del generale De Gaulle non ci costringa un giorno a scegliere tra Francia e Stati Uniti. Poiché ciò significherebbe un danno alla Francia: un addio doloroso, ma pur sempre un'amara esortazione per costui».

Sabato l'incontro Segni-Adenauer?

La ripresa politica in Italia avverrà soltanto a partire da domani, e sarà interamente dominata dalle questioni di politica internazionale. Pella è ancora a Chianciano, dove sta elaborando un promemoria sulle tesi italiane per i colloqui con Eisenhower; e ci mette tanto studio, che ha preferito rinviare all'annunciato discorso che doveva tenere ad Asolo il 21 sul conflitto germanico. Si crede però che già domenica prossima il ministro degli Esteri sottoporrà il risultato dei suoi pensieri al presidente del Consiglio al di-corso che Segni terrà a Trento per commemorare De Gasperi, è prevista infatti la presenza di Pella, come di numerosi altri ministri, che in questo periodo sembrano disposti a tutto, persino a fare a meno delle ferie, pur di non rinunciare a tenersi d'occhio a vicenda e a riaffermare la loro fiducia nella durata dell'attuale formula governativa. Pella potrebbe però rientrare anche prima per recarsi con Segni a Cadenabbia.

Segni rientrerà a Roma mercoledì mattina dalla Sardegna. Ci resterà poche ore. Per giovedì, infatti, è prevista la sua partecipazione, insieme col ministro della Difesa Andreotti, alla manovra della Seta flotta staminate nel Mediterraneo. Un aereo militare li trasporterà da Ciampino direttamente su una portaerei, dalla quale seguiranno le evoluzioni dei mezzi navali e aerei americani. La base delle operazioni sarà Napoli, da dove, a quanto si crede, Segni raziurerà direttamente Milano per incontrarsi — sembra sabato 22 — con Adenauer a Cadenabbia. Domenica sarà a Trento.

La presenza di Andreotti, a parte gli ovvii motivi di protocollo, ha anch'essa un significato politico. Il giovane leader della corrente «Primavera» appare in effetti sempre più deciso a caratterizzare la sua corrente sulle questioni della politica internazionale. I suggerimenti che egli andrà a dare a Segni si possono arguire da un documento che proprio ieri è stato reso pubblico dagli esponenti di questa corrente. Andreotti aveva riunito nell'albergo di San Candido dove ha trascorso Ferragosto. Questi esponenti sono, nel comunicato, definiti «studiosi di problemi filosofici, politici, economici e sindacali dell'Alta Italia». Essi hanno discusso un po' di tutto, compreso il sistema delle strutture politiche italiane.

economia nazionale e «congiuntura internazionale», ma soprattutto si sono soffermati su questa ultima mettendo in rilievo «l'opportunità di chiarire le posizioni sul piano del rilancio dell'unità politica europea, nonché del richiamo esplicito agli ideali della Resistenza per una efficace politica post-fascista».

Non è un documento molto chiaro. In politica internazionale, le cose sembra chiarirsi senza mezzi termini a favore dell'Alleanza Parigi-Bonn-Roma; ma il richiamo alla Resistenza, in Italia, che non è pensio Andreotti e i suoi amici, non potrebbe in alcun modo far passare di contrabbando il filofascismo.

Non si capisce quindi di quale Resistenza si possa parlare quando si propugna la stessa politica di Pella, che ha trovato nei fascisti i suoi portavoce autorizzati.

Un'altra notizia, tuttavia, si è sparsa ieri sera a proposito dell'atteggiamento del governo. Risulterebbe che il ministro dei Trasporti, politica col Preside Gronchi, avrebbe scritto una lettera a Segni per chiedergli formalmente che il Consiglio dei ministri venga convocato.

(Continua in 8 pag. 9. col.)

UN ARTICOLO DELLA "PRAVDA", SUGLI ESPERIMENTI NUCLEARI FRANCESI

«L'atomica francese nel Sahara è una diretta sfida alla pace»

Un appello della C.G.I.L. siciliana al governo regionale perché esprima l'allarme della popolazione dell'Isola per gli esperimenti francesi

MOSCA, 17. — Qualche giorno fa il governo francese ha annunciato che in un futuro molto prossimo avrebbe fatto esplodere bombe atomiche nel Sahara.

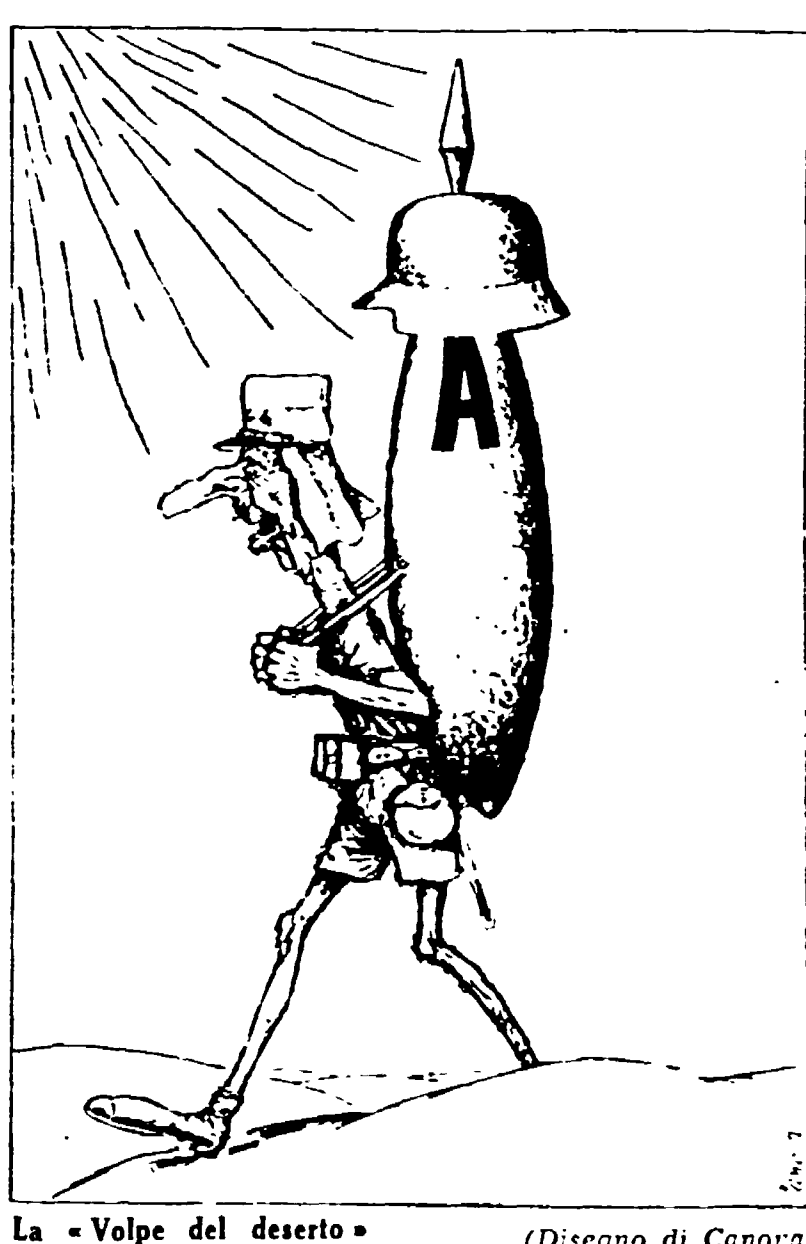
A questo proposito la Pravda nota che, la sperimentazione di armi atomiche francesi coincide con una campagna mondiale per il raggiungimento di un trattato che ponga fine per sempre a tali esperimenti. «A Parigi sono ben consci del fatto — scrive il giornale — che il governo sovietico sta prendendo misure precise volte a garantire un accordo sulla questione. Nello stesso tempo sono attualmente in corso negli ambienti militari e politici degli Stati Uniti colloqui per la ripresa degli esperimenti allo scopo di sabotare tale accordo. In queste condizioni l'iniziativa francese rappresenta una diretta sfida alla pace».

La risoluzione della CGIL siciliana

segue la Pravda — gli esperimenti con la bomba atomica nel Sahara sono per aver luogo mentre i reattori della Germania occidentale si stanno agitando per il possesso di armi di distruzione in massa per la Bundeswehr.

La risoluzione della CGIL siciliana

segue la Pravda — gli esperimenti con la bomba atomica nel Sahara sono per aver luogo mentre i reattori della Germania occidentale si stanno agitando per il possesso di armi di distruzione in massa per la Bundeswehr.



La «Volpe del deserto» (Disegno di Canova)